

MANNAGGIA NERONE? VIVA NERONE!

Lucio Domizio **Enobarbo** viene ricordato con una grande **mostra** ai **Fori Imperiali** di Roma. Non senza la solita **polemica** contro ogni **revisionismo storico**. Che però nel caso dell'**Imperatore** accusato (a torto) di aver **bruciato Roma** e **perseguitato** i cristiani è necessario, per ricondurre la **figura di Nerone** alla sua **dimensione reale** e farla uscire da quella del **mostro sanguinario** e della macchietta **istrionica**. Due aspetti che comunque hanno **contribuito** a creare un **mito** che dura da quasi **duemila anni**

di **Emanuele Mastrangelo**

Non è un caso che la seconda delle sette «stazioni» in cui è divisa la mostra sull'Imperatore Nerone ai Fori Imperiali – la prima consacrata a questo controverso personaggio – sia dedicata al suo mito nei media: è dai tempi dei fratelli Lumière che attori in barbetta posticcia e cetra impersonano «Nerone *superstar*» (questo è infatti il titolo del montaggio cinematografico proiettato nel Tempio di Romolo ai Fori) l'uomo considerato come il peggiore dei mostri dell'Antichità. E non è un caso che la prima delle esibizioni – che è anche la più corposa – riunisca contemporaneamente la ritrattistica d'epoca (o meglio, ciò che ne resta, dopo la sciagurata *damnatio memoriae* voluta dal Senato contro l'Imperatore suicida) e le tele ottocentesche che ne riprendono il mito. Perché Nerone è un personaggio sul bordo

della Storia, le cui vicende vennero raccontate dai suoi nemici e detrattori, e per il quale la dimensione leggendaria è più grande di quella reale.

D'altronde Nerone stesso si volle fare attore, gettando scandalo fra i benpensanti dell'epoca: un uomo sa-



Ettore Petrolini (1884-1936) nei panni di Nerone, forse la sua macchietta più famosa

cro, il reggitore del Mondo destinato a diventare un Dio con l'apoteosi, che si mette a recitare su un palcoscenico, attività riservata – allora – alla feccia della società romana o ai molli Elleni? Uno scandalo infinitamente superiore a quello di un presidente del consiglio che racconta barzellette e fa le corna ai summit internazionali. Per contrappasso la Storia lo ha punito facendo sì che il Nerone recitato fosse più celebre del vero Lucio Domizio Enobarbo che regnò appena ragazzo sull'Impero che dominava il mondo. "L'obiettivo dell'esposizione non è quello di rivalutare l'immagine di Nerone – ha spiegato il sottosegretario ai Beni Culturali, Francesco Maria Giro – ma di raccontare la figura dell'ultimo Imperatore della Dinastia giulio-claudia in tutta la sua complessità e contraddittorietà». Dunque, che non si parli di «revisionismo», e infatti – nonostante l'indubbio rigore della cura della mostra – qualche rigurgito nella «leggenda nera» ancora si può trovare, come per esempio l'episodio dato per vero dell'uccisione



Jan Styka (1858-1925), Nerone a Baia

di Poppea, che secondo Tacito sarebbe avvenuta con un calcio da parte di Nerone mentre la donna era incinta.

Ma la figura di Nerone è troppo complessa perché qualunque tentativo di affrontarla fuori dal mito non finisca nel più benemerito revisionismo scientifico. Lucio Domizio Enobarbo fu amato dal popolo ed odiato dalla classe senatoriale e dalla setta dei *galilei* (com'erano chiamati allora i cristiani), di cui facevano parte anche i suoi biografi: ogni ricostruzione che si basi solo su Tacito e sui cristiani sarebbe come dar per buona una biografia di Berlusconi scritta da Travaglio e Saviano. Ma la storiografia vera si fa poi sui documenti: che nel caso dell'antica Roma sono soprattutto archeologici. Nerone fu un grande urbanista (a dispetto della sua fama di incendiario) e pianificatore, e la sua generosità nel costruire gli fu ricono-

sciuta anche dagli avversari. Nerone, pronipote di Augusto, nacque nel 37 d.C. in un ambiente familiare dove gli intrighi erano pane quotidiano. Quando era un ragazzo, sua madre Agrippina sposa Claudio Imperatore, la cui prima moglie, la famigerata Messalina, era stata fatta uccidere proprio dal marito. E anche di Claudio si dirà che vi era la mano di Agrippina dietro la sua morte, anche senza una prova certa, con il chiaro scopo di far succedere al trono Lucio Domizio, nel frattempo adottato dall'Imperatore. Comunque, nel 54 d.C. per acclamazione Nerone assurge a Principe di Roma a soli 17 anni. Si dice che i primi anni del suo regno sono stati caratterizzati da buon governo, perché sotto l'influenza di Seneca, il filosofo stoico, ma è probabilmente una interpretazione dei malevoli biografi antineroniani. Giacché già nel 59 Nerone fa uccidere la madre, troppo interventista nella politica

romana, e inizia la sua attività parallela di attore, amante dell'arte, della musica e del teatro. Sotto il suo principato l'Impero si consolidò ad Oriente e proseguì nella sottomissione della Britannia (e in questo nella mostra romana si sente molto l'assenza di un apparato cartografico). Fu equo nella tassazione del popolo, e preferì invece colpire i ricchi e i senatori, che per questo lo odiarono, aggiungendo motivi «di tasca» al comprensibile scandalo del *mos maiorum* (cioè i costumi ancestrali di Roma) che il comportamento anticonformista dell'Imperatore suscitava. Tanto che ancora oggi tutti lo immaginano come una specie di istrione e invece in tema di ordine pubblico fu severissimo: come narra Tacito, in seguito agli scontri con morti e feriti fra le opposte tifoserie di Nocera e Pompei nel circo della città vesuviana nel 59 d.C., l'Imperatore intervenne e fece condannare dal Senato Pompei alla